

REQUISITI CULTURALI, CODICI DI COMPORTAMENTO E GRIGLIE DI OSSERVAZIONE NELLA LETTERATURA DI VIAGGIO INGLESE RELATIVA ALL'ITALIA MODERNA

A monte del viaggio inglese sette-ottocentesco è considerato particolarmente influente il diario di John Raymond¹ che tra i tanti resoconti si distinse all'epoca perché scritto da un viaggiatore che attraverso una preparazione assennata e intelligente aveva acquisito una più autentica conoscenza dell'Italia di altri. Preceduta dallo studio della lingua e dalla lettura dei classici italiani, l'esperienza del viaggio in Italia di Raymond e dei suoi compagni (Bargrave, Chapman e un altro gentiluomo del Kent) poté avere come conseguenza la realizzazione di un'opera assai utile per la generazione successiva dei connazionali, «sia che viaggiassero in Italia, sia che, meno ambiziosamente, decidessero di sapere in patria qualcosa di quel Paese»².

È noto che le «istruzioni» per coloro che effettuavano il viaggio in Europa conosciuto come *Grand Tour* erano loro pervenute in gran parte dai resoconti dei viaggiatori che li avevano preceduti. Si tratta come sappiamo di una gran quantità di consigli pratici, spesso ovvi, perlomeno eccessivamente ricorrenti tra i quali tuttavia è possibile selezionare qualche indicazione di metodo e di comportamento quasi mai scindibili tra di loro.

In posizione introduttiva e talvolta anche nel corso del testo si trova dai più asserito che «il merito del viaggiatore non sta nel viaggiare ma nel saper viaggiare», nel sapersi muovere «con certo ordine e con intelligente discernimento» nei «due vasti campi di osservazione», che gli sono aperti, vale a dire «il paese e i suoi abitanti»³.

I due aspetti costituiscono già le coordinate fondamentali dello schema proposto - ad esempio - da Edmond Tyllney, funzionario della corte della regina Elisabetta e del suo successore Giacomo I. Nella *Premessa* alla descrizione politica dell'Europa destinata alla regina, intitolata *Maniera di viaggiare*⁴, Tyllney afferma che per capire meglio lo Stato in ciascun paese, occorre studiare bene:

- il paese (se grande o piccolo, se fertile o sterile, se è ben fortificato ecc.);
- la popolazione (se ricca o povera, in quali attività occupata, se addestrata o meno, se leale o ribelle ecc.)⁵.

Il metodo di indagine via via si allarga, scende più in profondità e suggerisce gli oggetti da osservare e da annotare di ogni città e di ogni regione: l'agricoltura, l'industria, la struttura sociale, le caratteristiche nazionali...⁶; probabilmente, sulla scorta di pubblicazioni specifiche come il noto libretto d'istruzioni del tedesco Meier, tradotto in inglese e ampiamente diffuso in Gran Bretagna, e certamente per la diffusione della prassi del soggiorno lungo (di mesi, a volte di anni) nel Paese da visitare.

L'attenzione riservata alle questioni economiche nei resoconti di fine Settecento diviene talmente grande «che varrebbe la pena di studiare queste opere per le teorie in esse contenute»⁷ (si vedano, ad esempio, Gray, Moore, Hill, ecc.).

Nelle *Conclusioni* al volume *The Grand Tour in Italy* di P. F. Kirby⁸ si trova riportato un anonimo profilo dello scrittore di viaggi ideale dell'epoca in cui vengono ad incontrarsi tali e tante capacità, attitudini e qualità morali come difficilmente, tutte insieme, possono trovarsi nella realtà.

Il viaggiatore dovrà essere di larghe vedute come un gran signore e nello stesso

tempo disposto al contatto con la terra come un contadino; dovrà essere culturalmente preparato ad interpretare e ad apprezzare l'arte del paese da visitare; dovrà «sapere qualcosa» sul commercio, sulle lettere, sulla geologia, su botanica, numismatica, idraulica, ingegneria, sociologia e altro ancora; dovrà avere una «conoscenza umana» perché «senza di questa non potrà imparare nulla; e, se il paese da visitare sarà l'Italia, dovrà essere perfino un poeta. Soltanto davanti a questo tipo di viaggiatore il paese da visitare si aprirà alla sua conoscenza come il mondo si apre al sole nei giorni di bel tempo»⁹.

Anche attraverso le indicazioni degli autori dei resoconti analizzati, la figura del viaggiatore risulta vista come modello ineccepibile sotto qualsiasi aspetto, degno di coprire il ruolo di protagonisti del viaggio all'estero che la società protestante concepiva all'epoca quasi esclusivamente come espediente di perfezionamento e di preparazione del buon suddito ai servizi dello Stato. Le prove di laboriosità, diligenza, energia e capacità di attenzione cui il giovane viaggiatore doveva assoggettarsi per meritare il consenso dei connazionali erano pertanto assai severe, impegnative, quasi superiori alle forze umane.

Tra le doti richieste al viaggiatore, la più importante e la più patrocinata era la «moderazione» da cui derivava in gran parte il modello di comportamento corretto dello straniero nei confronti delle diverse ideologie, di costumi e tradizioni dei Paesi visitati. Per non incorrere in spiacevoli incidenti, come numerosi se ne trovano riferiti nei diari, ma soprattutto per guadagnarsi la confidenza e la disponibilità della popolazione locale (da cui dipendevano ovviamente i risultati della indagine conoscitiva sul Paese) si trova più volte suggerita l'opportunità di mimetizzarsi con gli abitanti, di divenire uno di loro, di confondersi tra la folla senza mai dimostrare stupore né tantomeno disapprovazione per il «diverso» incontrato.

William Hazlitt¹⁰ formula in proposito il seguente principio generale: «La buona regola per viaggiare all'estero è di portare con noi il nostro buonsenso comune e di lasciare in patria i nostri pregiudizi. L'obiettivo di viaggiare è di vedere e di imparare; ma tale è la nostra impazienza di ignoranza o la gelosia del nostro amor proprio che, di solito, stabiliamo un certo preconconcetto (sia come autodifesa, sia come barriera contro le lezioni di esperienza) che ci fa restare sorpresi o polemici nei confronti di tutto quanto non risulta conforme al nostro vissuto»¹¹.

Tra i diari citati per il contenuto d'istruzioni destinate a giovani viaggiatori futuri, uno dei primi e più noto è quello di Francis Bacon: *Essays*.

Dal capitolo *Del viaggiatore*¹² si riporta:

«Il viaggiare, nei più giovani, fa parte dell'educazione; negli adulti, fa parte dell'esperienza. Chi viaggia in un paese prima di conoscerne un po' la lingua, va a scuola e non in viaggio. Approvo che i giovani viaggino con la guida di qualche tutore o domestico serio, purché sia uno che possieda la lingua e sia stato prima nel paese, per cui possa dir loro quali cose son degne d'esser viste nel paese dove viaggiano, quali persone bisogna cercar di conoscere, e quali studi o discipline il luogo offra: perché altrimenti i giovani viaggeranno bendati e si guarderanno poco attorno. [...] Le cose da vedere e da osservare sono: le corti dei principi, specialmente quando danno udienza agli ambasciatori; le corti di giustizia, mentre tengono sedute e ascoltano le cause; e così i concistori ecclesiastici; le chiese e i monasteri, coi monumen-

ti che vi rimangono; i valli e le fortificazioni di città e cittadelle; e così le baie e i porti; le antichità e le rovine; le biblioteche; i collegi, le dispute e le lezioni, dove ve ne sono; la flotta mercantile e da guerra; i palazzi e i giardini pubblici e i parchi vicini alle grandi città; le armerie; gli arsenali; i magazzini; i cambi; le borse; i depositi.

Se desiderate che un giovane rediga un compendio del suo viaggio, e in poco tempo accumuli molto, dovete far questo: in primo luogo, come si è detto, deve conoscere un po' la lingua prima di partire; poi, deve avere un domestico o tutore che conosca il paese, come s'è detto; porti con sé qualche carta o libro che descriva il paese dove viaggia, ciò che sarà una buona chiave per la sua indagine; rediga anche un diario; non si fermi a lungo in nessuna città grande o piccola, più o meno a seconda che il luogo merita, ma non a lungo: anzi, quando è fermo in una città grande o piccola, cambi il suo alloggio da un'estremità e parte della città all'altra, ciò che è una grande calamita di conoscenza; si apparti dalla compagnia dei suoi conterranei e mangi in posti dove c'è buona compagnia di uomini della nazione in mezzo a cui viaggia; per i suoi spostamenti da un posto all'altro si procuri raccomandazioni a qualche persona di alto grado che risieda nel luogo dove va, in modo che possa valersi del suo favore in quelle cose che desidera vedere o conoscere. Così egli può abbreviare il suo viaggio con molto profitto.

Quanto alle conoscenze da cercare in viaggio, quella che è più di tutte utile è la conoscenza dei segretari e impiegati degli ambasciatori, perché così, viaggiando in un solo paese, avrà l'esperienza di molti.

Quando un viaggiatore ritorna a casa, non abbandoni completamente i paesi dove ha viaggiato; ma mantenga una corrispondenza epistolare con quelli di sua conoscenza che siano di maggior valore. E il suo viaggio appaia piuttosto nel suo discorso che nel suo abito o nei suoi gesti; e nel discorso egli sia piuttosto prudente nelle risposte, che pronto a raccontar storie. E sia evidente che non cambia i modi del suo paese per quelli dei luoghi forestieri; ma soltanto, semini alcuni fiori di ciò che ha imparato all'estero in mezzo ai costumi del suo paese».

Strettamente influenzato dallo sviluppo della scienza moderna risulta il nuovo corso imboccato dal viaggio delle due generazioni successive a Francis Bacon, legate in qualche modo alla Royal Society. Ora si afferma un nuovo uso sistematico del viaggio con diverso modo di guardare e di vedere, tendente a sostituire il mito con l'osservazione¹³.

Si tratta del viaggio «scientifico» che peraltro aveva già i suoi schemi anche se, almeno nell'ambito delle scienze naturali, questi erano ancora limitati alla fase della ricerca e della registrazione e classificazione.

Una delle relazioni più esemplificative in proposito è considerata quella di John Ray, membro della Royal Society, naturalista e botanico sistematico di fama¹⁴.

Una considerevole influenza sui connazionali contemporanei e successivi di Richard Lassels è stata dalle critiche riconosciuta al suo diario *The Voyage of Italy or a Compleat Journey through Italy* (con descrizione del carattere della gente, delle principali città, di chiese, monasteri, tombe, biblioteche, palazzi, ville, giardini, dipinti, statue e antichità, come anche degli interessi, dei giovani, delle ricchezze, del potere ecc...) che porta anche dichiaratamente numerose istruzioni riguardo al «viaggio»¹⁵.

Prevedendo l'obiezione del lettore sul tono troppo giocoso del suo insegnamen-

to, Lassels dichiara innanzitutto che si tratta di istruzioni di viaggio ad uso dei giovani per i quali l'allegria è sempre più che lecita e tanto più lo diviene quando essi sono in procinto di affrontare un viaggio.

A beneficio dei suoi connazionali l'autore impartisce due utili lezioni, delle quali la prima volta ad esporre le ragioni che sostengono l'utilità della esperienza del viaggio all'estero, la seconda, le regole di come viaggiare con profitto. Per la prima, Lassels si avvale di un'efficace e bella immagine: «Come l'albero corallino non diviene né duro né rosso fino a quando non esce dal mare, così il giovane non sarà fortificato fino a quando non lascerà per anni la patria».

Se il viaggio, come lo chiama Sant'Agostino, è un grande libro, nessuno studia di più questo libro di un viaggiatore. Quelli che non si muovono da casa, è come se ne leggessero una sola pagina e rimanessero fermi alla prima lezione. La pratica del viaggiare abbasserà nel carattere la presunzione e l'orgoglio, sempre alti nel giovane soprattutto se nobile. Il giovane viaggiatore, una volta conosciuto altri uomini e altre cose grandi tornerà in patria molto più umile e civile nei confronti dei propri inferiori di quanto non lo fosse stato prima di partire, tollerando meno nello stesso tempo negli altri la vuota presunzione della propria grandezza.

Viaggiare, secondo Lassels, rende un uomo capace di stare al servizio del proprio paese: il ricco mercante saprà cosa abbonda e cosa è carente altrove; così che potrà sapere cosa è opportuno importare ed esportare; il tecnico tornerà a casa ricco di conoscenze sperimentali per migliorare il proprio lavoro; l'ufficiale di campo imparerà dove in un paese straniero un esercito potrà marciare con sicurezza, attraversare più facilmente i fiumi, accamparsi senza pericolo, evitare le imboscate, circoscrivere i passaggi in maniera prudente ed anche saper battere in ritirata ordinatamente.

La seconda lezione su come viaggiare con profitto suggerisce innanzitutto ai genitori dei giovani viaggiatori un'oculata scelta del tutore che li accompagnerà e avrà cura della loro educazione. Il tutore dovrà essere onesto e virtuoso, ma non tutti gli uomini onesti e virtuosi sono idonei per assolvere il difficile incarico tutoriale. Dovrà essere un buon letterato e non un semplice erudito; e dovrà avere viaggiato a lungo nei Paesi stranieri, così da avere acquisito spirito forte e mente aperta.

I giovani viaggiatori a loro volta, prima di partire per un paese straniero, non dovrebbero trascurare la regola fondamentale di formarsi una visione complessiva della patria; quindi dovrebbero dare la giusta direzione allo scopo del viaggio così che tendesse alla pubblica utilità e non al piacere di chi lo compie.

«Al momento di uscire fuori dall'Inghilterra - scrive Lassels - sorge il problema di scegliere il Paese nel quale andare per primo».

Di solito si preferisce andare prima in Francia, e poi in Italia, e quindi ritornare in patria passando per la Germania, l'Olanda e le Fiandre. Ma l'opinione dell'autore è che sarebbe meglio per un giovane andare prima in Italia, poi, sulla strada del ritorno fermarsi in Francia per dare il tocco finale alla propria educazione.

La ragione - secondo Lassels - è questa: poiché lo scopo del viaggiare è quello di rendere un uomo saggio, non un sofistico, è meglio abituare dapprima la sua mente a quella seria e saggia educazione che riceverà dalla esperienza italiana anziché riempirla fin dall'inizio, con fantastiche e vertiginose nozioni, evidentemente francesi, che una volta entrate in possesso della sua mente, sprangherebbero la porta

dall'interno chiudendo fuori le cose serie; così che il giovane in seguito si diletterebbe in nient'altro se non nella vanità. A tale scopo, l'autore propone che i tutori portino in Italia i giovani nobiluomini all'età di quindici o sedici anni affinché abituino la mente alla grande serietà e saggezza di quella nazione che aveva civilizzato l'intero mondo e insegnato all'uomo il coraggio.

Soltanto dopo aver trascorso due o tre anni in Italia ad imparare la lingua, a visitare le numerose corti, studiare le «massime» italiane, imitare le conversazioni gentili, e seguire gli esercizi di musica, pittura, architettura e matematica, il giovane inglese al suo ritorno saprà fare un buon uso della conoscenza della Francia. Dopo aver trascorso là altri tre anni per imparare la scherma, la danza, l'equitazione, l'uso della picca, del moschetto, dei colori, lo studio delle mappe geografiche, dei libri di storia e di politica, a venti, ventun'anni, sarà pronto per il ritorno, e allora sarà un uomo più completo sia nel corpo che nella mente e in grado di occupare il posto che gli spetterà nella sua categoria¹⁶.

Il diario di John Moore¹⁷ corrisponde ad un vero e proprio programma di preparativi di tipo culturale, suggerito per interposta persona. Nel suo *Missive ad un amico*, l'autore informa di aver curato particolarmente i più importanti avvenimenti storici italiani allorché aveva saputo che i suoi scritti sarebbero stati utilizzati per la preparazione di un giovane in partenza per l'Italia.

Visto lo scopo eccellente cui le lettere erano destinate, Moore aveva mirato inoltre a scriverle «perfette», tali da giovare più possibile al viaggiatore affinché non si fosse dovuto mai trovare nella condizione di coloro che, pur essendo stati a lungo in Italia, niente sapevano di quel Paese.

Dietro esplicita richiesta del corrispondente che aveva ragioni personali per interessarsi in quel periodo dell'argomento, nella lettera LXXXII dell'epistolario, Moore esprime la propria opinione sulla utilità del viaggio-soggiorno all'estero per il giovane inglese con queste parole: «...non posso fare a meno di pensare che un giovane benestante deve trascorrere alcuni anni a suo vantaggio viaggiando in alcuni degli stati principali d'Europa, a condizione che il viaggio sia fatto al momento giusto e condotto bene»¹⁸.

Più avanti l'autore consiglia al giovane di frequentare in Italia prima una scuola-collegio, poi l'università nei cui seminari troverà sicuri vantaggi, essendo l'università l'unico posto dove egli potrà fare progressi nella letteratura. Lo studio delle lettere a complemento dei benefici ricevuti dal viaggiare è raccomandato vivamente da Moore, assertore convinto che gli studi letterari vadano assolutamente privilegiati nei confronti di quelli mondani, perché gli uomini di cultura saranno sempre superiori a coloro che avranno studiato la grazia, l'eleganza e la disinvoltura da usare in società¹⁹.

Secondo il piano programmatico di Moore, soltanto dopo essersi istruito in patria nel modo suddetto e assolutamente non prima dei vent'anni, il giovane avrebbe dovuto iniziare il suo viaggio all'estero. All'eventuale obiezione che i venti anni erano l'età in cui i giovani anglosassoni già dovevano cercare di entrare in Parlamento, Moore ribatte che, anche se avessero dovuto tardare di qualche anno, le faccende della Nazione sarebbero andate avanti lo stesso.

Sintetizzando le considerazioni sui vantaggi di un viaggio all'estero del ventenne

dopo l'università, Moore scrive che soltanto viaggiando potrà vedere come vive l'uomo in altre situazioni e da altri punti di vista, come mai potrebbe rimanendo in Inghilterra; potrà fare confronti fra i vari costumi e le varie usanze e, ascoltando direttamente le diverse opinioni pubbliche, la sua mente si aprirà ad un orizzonte più ampio. Potrà correggere le nozioni tecniche possedute che diverranno definitive soltanto quando avrà raggiunto una conoscenza pratica e diretta delle varie leggi, delle religioni e dei governi dei quali osserverà anche l'effetto che produce la loro attuazione sulle menti e sui caratteri delle persone. Soltanto allora anche l'uomo giovane sarà in grado di formulare una valutazione delle cose più giusta, consapevole e matura.

«Conoscendo gli uomini, imparerà a capire chi è sincero o no, i loro motivi segreti e la verità o meno delle loro parole. Accettando inviti potrà capitare anche di fare amicizia con coloro che sembravano nemici e tanto lo porterà a stimare e amare un numero maggiore di persone. Conoscerà mentalità a sé simili al di là delle barriere geografiche, così che il suo modo di comportarsi con gli altri migliorerà».

E, ancora:

«Per quanto persuaso dei vantaggi goduti in patria dalla popolazione inglese, capirà come non sia positivo comportarsi scorrettamente all'estero come, offendere i nativi di altre nazioni elogiando eccessivamente la propria. Si renderà conto di persona come sono odiosi, ad esempio, quei viaggiatori che disprezzano l'altrui religione, che ridicolizzano i costumi diversi e insultano la polizia dei paesi attraverso cui viaggiano».

Il giovane viaggiatore dopo aver bene osservato la situazione politica di ogni paese, tornerà a casa, «libero dai precedenti pregiudizi volgari, apprezzerà molto di più il proprio Paese e capirà che è quello il luogo dove si può vivere meglio e trovare la felicità».

Nell'ultimo capitolo del saggio di Joseph Baret²⁰ si legge «Penso sia giunto il momento di congedarsi dai miei lettori, dopo aver dato, a coloro che intendono viaggiare in Italia alcuni suggerimenti che probabilmente non saranno del tutto inutili.

Credo che non sia necessario dire che la disposizione a spendere il denaro liberamente è uno dei principali requisiti per svolgere tale compito piacevolmente. Comunque vi sono pochi inglesi che hanno bisogno di questo consiglio e forse non sarebbe fuori luogo avisare alcuni dei più prodighi della caratteristica generale che questa qualità ha fatto attribuire loro in Italia, dove sono spesso definiti "creduloni" e "sciocchi"; e tanto che alcuni connazionali hanno desiderato una legge che impedisse la loro venuta in Italia, a meno che non venissero con un certificato che dimostrasse che conoscono il vero uso del denaro: poiché è certo che la loro prodigalità ha degli effetti veramente negativi, rendendo i nostri locandieri, postiglioni e altri di quella sorta così avidi di denaro da aumentare continuamente i prezzi e quelli che in seguito faranno lo stesso *tour*, troveranno che le spese di viaggio saranno sempre maggiori».

Non si manca di precisare che «... insieme con il denaro e con qualche cognizione del suo uso, si deve indispensabilmente portare con sé un'allegria e cordiale disposizione d'animo».

Baret²¹ dichiara di non capire perché i viaggiatori siano in genere così pronti a nu-

trire aversione contro gli abitanti dei paesi che visitano risultandogli che intraprendendo lunghi viaggi, sembra che non abbiano altro scopo che quello di procurarsi il meschino piacere di inveire contro qualunque cosa vedano o odano. È piuttosto contro la propria malevola disposizione d'animo che dovrebbero essere rivolte le molte e ingiuste accuse che i viaggiatori rivolgono ai paesi che hanno visitato soltanto in modo frettoloso. L'ironia e il disprezzo non serviranno a niente e a nessuno. Anche per Baretti un uomo di buon senso dovrebbe viaggiare per trarre profitto dall'osservare le diversità che questo grande mondo offre, e non per inquietarsi perché trova che la gente non è dovunque atteggiata, educata, istruita e assennata secondo il proprio modello. La varietà è invece, nel complesso, bella e dovrebbe risultare piacevole per un animo ben disposto.

Concludendo, l'autore afferma che il viaggiatore dovrebbe avere una tempra a prova di disagi fisici ma soprattutto a prova di difficoltà psicologiche. «Colui che si sente costantemente in pericolo e in difficoltà a stabilire rapporti con la gente "nuova", ebbene, colui non è un viaggiatore».

Tra i testi più interessanti che impartiscono indicazioni e consigli per il viaggiatore settecentesco, è sicuramente da considerare quello redatto dal vescovo Tucker, esperto economista.

«Il viaggiatore patriottico deve sempre avere in mente la grande massima secondo la quale il volto di ogni nazione che visita, l'aspetto e la condotta delle persone, il loro abbigliamento, l'alimentazione, le dimore, le loro conoscenze riguardo all'agricoltura, all'artigianato, alle arti e scienze, rappresentano gli effetti, le conseguenze di determinate cause»²¹.

Il viaggiatore deve investigare fino a scoprire queste cause, tenendo in considerazione «se e in quale misura i suddetti effetti possono essere attribuiti al territorio e alle situazioni naturali della nazione - al genio particolare e alle invenzioni singolari degli abitanti - allo spirito e tenore pubblici della loro Costituzione, o ai principi religiosi stabiliti, o tollerati da loro»²².

Peter Beckford asserisce in una delle sue *Familiar Letters*: «...sono consapevole che non si tratta di un compito facile, per un forestiero, giudicare il carattere, lo spirito, gli usi e i costumi del Paese che visita». Poiché tuttavia questo è compito precipuo del viaggiatore, non gli saranno negate comprensione e indulgenza. «Descrivere fedelmente senza offendere potrà essere difficile, ma tale apprensione, per quanto spiacevole, non dovrà indurre certo a nascondere la verità»²³.

I suggerimenti di Beckford sono:

«Prima di partire per un viaggio, occorre naturalmente premunirsi di tutto il necessario: ma fondamentale risulta saper considerare ciò che è e ciò che non è necessario [...]».

Se viaggiate per imparare, osservate gli usi, i costumi e l'indole della gente, studiate le leggi, l'ordine pubblico, il carattere di coloro che governano, adeguate le vostre domande alle capacità di coloro con cui conversate e raramente incontrerete qualcuno che non vi possa dare un'utile informazione; perfino i misteri dei governi vi diverranno familiari quanto gli usi e i costumi della gente. Domanderete se la popolazione aumenta, se il commercio si sviluppa, se le arti fioriscono, se le tasse sono imposte in modo ragionevole e le entrate dello stato sono spese oculatamen-

te, se il sistema di governo è saldo, capace di reprimere il colpevole, di proteggere la persona e la proprietà dei sudditi dalle ingiurie e di farsi rispettare, se le leggi sono concise e ben comprensibili e se sono equamente applicate. Allo stesso tempo, considererete la loro stabilità come una prova della loro validità o dubiterete dell'opportunità delle variazioni che vedrete continuamente variare. Osserverete se le cause civili sono risolte rapidamente e in modo imparziale [...].

Infine, se un viaggiatore riuscirà a lasciar dietro di sé tutti i pregiudizi nazionali, non sarà poco avvantaggiato nel confrontare gli altri paesi con il proprio».

Sempre Beckford osserva che dalla metà del XVII secolo in poi numerosa fu la comunità di intenditori d'arte viaggianti nella cui educazione artistica il ruolo maggiore era stato svolto dai libri-guida.

Si veda, ad esempio il caso di Edward Gibbon²⁴. Si apprende che quest'ultimo aveva studiato la lingua già prima di arrivare in Italia, ma qui «la ristudiò seriamente»²⁵ sotto la guida di un religioso fiorentino, il reverendo Antonio Pilori, maestro generale da venti anni «di tutta la colonia inglese e noto da trenta nei paesi anglosassoni, raccomandato dall'uno all'altro *milord* e da una Eccellenza ad un Illustrissimo fra tutti i viaggiatori forestieri»²⁶. Dietro suggerimento dell'ecclesiastico, Gibbon a Firenze si preparò per le visite ai Musei della città mediante l'attento studio delle *Osservazioni* di P. Gori che nel *Diario* definisce «interessanti e sapienti» e alle quali si dichiara debitore di molte idee.

NOTE

1. Raymond J., *An Itinerary Containing a Voyage Made through Italy in the Years 1646 and 1647*, London, Moseley, 1648.
2. L'opera di Raymond, senza la conoscenza della lingua, dei testi italiani e senza le informazioni dei nativi del luogo non sarebbe possibile. Stoye J.W., *English Travellers abroad, Their Influence in English Society and Politics*, London, Cape, 1952, pp. 196 e sgg.
3. Scaramellini G., *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica*, in AA.VV., *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, a cura di Bianchi E., Genève, Slatkine, 1985, p. 54.
4. Per la precisione una terza «voce» tipica del periodo storico elisabettiano completa lo schema suddetto ed è quella riguardante le capacità del Principe. Maćzak A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 1994, pp. 231 e sgg.
5. Ibid., p. 232.
6. Ibid., p. 233.
7. Ibid.
8. Kirby P.F., *The Grand Tour in Italy (1700-1800)*, New York, Vanni, 1952.
9. Ibid., p. 185.
10. Hazlitt W. (1778-1830) saggista. Data del viaggio in Italia: 1824.
11. Maćzak A., *op. cit.*, p. 296.
12. Bacon F., *Saggi*, (introduz. di Guzzo A., traduz. di Guzzo C.), Torino, UTET, 1961.
13. Maćzak A., *op. cit.*, pp. 288 sgg.
14. Ray J., *Observations Topographical, Moral and Physiological Made in a Journey through Part of the Low Countries, Germany, Italy and France*, London, Printed for Martyn F., 1673.
15. Lassels R., *Prefazione*, in *The Voyage of Italy, or a Compleat Journey through Italy*. Gentiluomo

- che viaggiò in Italia per cinque volte come tutore di numerosi nobili inglesi. Stampato a Parigi e venduto a Londra, Temple-Barr, John Starkey al Mitre in Fleet-street, 1670.
16. Ibid.
 17. Moore J. (1729-1802) data del viaggio, p. 488.
 18. *Lettera LXXXII*, p. 483.
 19. Ibid., p. 485.
 20. Baretti J., *An Account of the Manners and Customs of Italy with Observations on the Mistakes of Some Travellers with Regard to That Country*, London, vol. I, MDCCLXVIII.
 21. Tucker, *Instructions for Travellers*, London, 1757, p. 10 sgg.
 22. Ibid., p. 58.
 23. Beckford P., *Familiar Letters from Italy, to a Friend in England*, London, Salisbury, 1805, Introduzione, Intento delle lettere, Pisa, 5 gennaio 1787.
 24. Gibbon E., *Viaggio in Italia*, Milano, Borghese, (traduz. Nenni O.), 1965, p. 163. (Titolo originale dell'opera: *Gibbon's Journey from Geneva to Rome*). Edward Gibbon fu a Firenze nel 1764.
 25. Gibbon E., *Viaggio in Italia*, cit., lettera datata venerdì 22 luglio 1764, p. 142.
 26. Antonio Pileri fu traduttore di teatro. Sono citate da Natali G., *Il Settecento*, Milano, 1929, p. 592, le traduzioni dell'*Essay on Criticism* di Pope (1759) e, in versi italiani, l'*Elfrida* di William Mason (1774).